

**UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI VERONA**

MASTER DI I LIVELLO

EDUCATORE ESPERTO PER LA DISABILITÀ SENSORIALE

**TESI DI MASTER**

***PROGETTO BILINGUISMO  
PER L'EDUCAZIONE DEI SORDI***

**Relatore**

Dott. ssa Marcella Nalli

**Specializzanda**

Dott.ssa Patrizia Fraccaro

**Anno Accademico**

2009-2010

# Indice

Introduzione	pag. 2
Capitolo primo: Storia e motivazioni del progetto	pag. 5
1.1 Storia dell'educazione	pag. 5
1.2 L'educazione dei sordi in Italia	pag. 9
1.3 Aspetti della LIS	pag. 15
1.4 Motivazioni del progetto	pag. 18
Capitolo secondo: Il progetto	pag. 20
2.1 Descrizione del progetto	pag. 20
2.2 Obiettivi	pag. 23
2.3 Figure e ruoli	pag. 24
2.4 Metodo e caratteristiche	pag. 26
2.5 Rapporti con il territorio, con altri enti e con l'esterno	pag. 27
Conclusioni	pag.28
Riferimenti bibliografici	pag. 29

## Introduzione

In questo lavoro il mio tentativo sarà quello di esporre il progetto di bilinguismo scelto per l'educazione di bambini sordi di una classe della Scuola dell'Infanzia del Centro Scolastico Integrato Effetà (sordi-udenti) di Marola, frazione di Torri di Quartesolo (Vicenza), scuola cattolica paritaria, gestita dalla Congregazione delle Suore Maestre di Santa Dorotea, Figlie dei Sacri Cuori. Proverò inoltre ad illustrare le motivazioni di questa scelta, la storia del progetto e com'è strutturato.

Diventa importante, innanzitutto, chiarire chi è il sordo, cioè chi può essere considerato sordo. “Si considera sordo il minorato sensoriale dell'udito affetto da sordità congenita o acquisita durante l'età evolutiva che gli abbia impedito il normale apprendimento del linguaggio parlato, purché la sordità non sia di natura esclusivamente psichica o dipendente da causa di guerra, di lavoro o di servizio” (art. 1, Legge 26.5.1970, n. 381).

Causa della sordità è la perdita uditiva congenita o contratta prima del 12° anno di età e “corrispondente ad una ipoacusia pari o superiore a 75 db (decibel) di media tra le frequenze 500, 1000, 2000 Hertz sull'orecchio migliore” (D.M. 5.2.1992).

Questa la definizione giuridica, dal punto di vista sociologico, invece, è utile capire come si costruisce socialmente la comunità dei sordi e quali sono le difficoltà nell'integrazione con gli udenti, uno degli obiettivi principali dell'educazione dei sordi.

L'handicap causato dalla sordità risulta “nascosto”, invisibile ad uno sguardo superficiale e difficile, inoltre, da mettere a fuoco in tutti i suoi aspetti. La sordità non “si vede”: è riconoscibile solo al momento di comunicare. La comunità dei sordi è un gruppo sociale che deve confrontarsi e interagire con la comunità degli udenti. La persona udente <sup>1</sup> è quella che vive nel mondo della comunicazione verbale, sente quello che succede nell'ambiente in cui vive, ha moltissime possibilità di dialogare e conoscere in tempi brevi quello che succede nel mondo circostante, può comunicare e apprendere interagendo verbalmente con le persone che incontra durante la giornata, oppure utilizzando i tanti mezzi di comunicazione a disposizione (radio, televisione ecc...).

La persona udente ha quindi una conoscenza linguistica molto estesa, soggetta a possibili e continui aggiornamenti in conseguenza delle molteplici capacità di apprendere attraverso l'udito.

---

<sup>1</sup> *Preparazione della persona sorda e confronto con l'udente*, paper distribuito in occasione del convegno *Proposte e suggerimenti di aiuto e formazione delle persone sorde con particolare riguardo ai giovani e alle coppie con o senza figli* organizzato da ENS (Ente Nazionale dei Sordomuti), Vicenza, Gennaio 2005.

La persona sorda è in gran parte tagliata fuori dal mondo della comunicazione verbale, perché non percepisce attraverso l'udito quello che accade nel mondo, e nel suo cervello registra, rispetto all'udente, un numero limitato di parole, una terminologia che riguarda elementi concreti, quelli che è possibile apprendere attraverso la vista e poche parole di ordine astratto, non conosce bene la struttura della frase e di conseguenza riscontra molte difficoltà nel parlare e scrivere correttamente. La persona audiolesa può quindi leggere qualche giornale, rivista, ma non certo con la facilità e la comprensione dell'udente, e questo, proprio perché una buona parte delle parole, soprattutto quelle non concrete e non conosciute, impediscono a volte la comprensione corretta del significato della frase e quindi la persona audiolesa tende a fornire interpretazioni diverse o errate.

La persona sorda può guardare la televisione utilizzando solo le poche possibilità di lettura in forma ridotta delle varie notizie (sottotitoli o qualche brevissimo TG con l'interprete per sordi segnanti), senza le varie possibilità di approfondimento offerte agli udenti. La persona sorda può inoltre comunicare con un udente, se questo è disponibile a rapportarsi con la persona non udente con un linguaggio semplice che consenta al sordo di leggere le labbra. In molti casi la persona sorda può frequentare gli ambienti degli udenti solo se qualche udente è disponibile ad aiutarlo riassumendo per lui quello che si dice, oppure se è presente un interprete udente che conosce la lingua dei segni dei sordi. Per comunicare con il sordo è necessario tenere fisso lo sguardo su di esso per permettergli di apprendere i vari messaggi, il sordo non deve distrarsi (a differenza dell'udente che può ascoltare anche tenendo gli occhi chiusi o facendo qualche altra cosa).

Questa difficoltà di comunicazione e il pericolo che, a causa del linguaggio ridotto, una notizia non venga compresa in modo corretto, portano la persona sorda ad essere in qualche caso "diffidente" verso l'ambiente degli udenti, anche quelli disponibili a dare una mano e di conseguenza i messaggi degli udenti non sempre vengono accettati e, a volte, un consiglio, un suggerimento, uno scherzo amichevole possono anche essere interpretati come dei veri rimproveri, in modo negativo e di conseguenza possono creare delle incomprensioni e l'isolamento stesso della persona udente da parte del sordo.

Da queste osservazioni quindi si può concludere come per il sordo esistono solo "briciole" di comprensione rispetto alle molteplici possibilità offerte all'udente e come sia difficile e frustrante per il sordo rapportarsi con una società composta nella stragrande maggioranza dagli udenti.

Questo quadro dimostra quanto importante sia la scelta del metodo educativo per il bambino sordo, da questo infatti dipende non solo il grado di integrazione, ma anche il benessere psico-fisico del sordo, aspetto spesso trascurato.

Vorrei quindi descrivere, attraverso questa tesi, il metodo scelto dalla scuola sopracitata: il bilinguismo.

La tesi si compone di due capitoli:

Nel primo capitolo (storia e motivazioni del progetto), cercherò di descrivere la storia del progetto e le motivazioni della scelta del bilinguismo.

Nel secondo capitolo (il progetto) viene spiegata la struttura del progetto, le figure coinvolte e i loro ruoli, i materiali e gli strumenti utilizzati.

# Capitolo Primo

## Storia e motivazioni del progetto

### 1.1 Storia dell'educazione

Il termine sordomuto, ora sostituito con il termine sordo, è relativamente recente: compare, infatti, solo verso la fine del Settecento. Nella tradizione antica e in particolare nel diritto romano il sordo e il muto erano considerati individui giuridicamente incapaci. Gli antichi non erano a conoscenza del rapporto tra sordità e mutismo: vengono sempre usati i due termini *surdus* e *mutus*. Dobbiamo arrivare a Rodolfo Agricola (1443-1485) per scoprire il rapporto tra i due fatti (sordità e mutevolezza) e la prima traccia relativa all'educabilità del sordo. Le prime notizie relative all'educazione dei sordi si rifanno a Pedro Ponce de León, un monaco benedettino vissuto nel monastero di San Salvador ad Ona, che già verso la fine del Cinquecento educò Francesco e Pedro de Velasco, fratelli sordi del contabile di Castiglia ed una loro sorella anche lei sorda. Non si hanno molte informazioni sul metodo da lui utilizzato, né sugli altri allievi da lui educati; si sa solo che si trattava di ragazzi sordi, per lo più figli di nobili, a cui il monaco insegnava a parlare, leggere, scrivere e far di conto, pregare, assistere alla Messa e a confessarsi per mezzo della parola. Alcuni avevano imparato il latino, altri anche il greco. Alcuni di loro avevano ricevuto una particolare istruzione in svariati campi quali la filosofia, l'astronomia e la storia. Sappiamo anche che il monaco utilizzava una forma d'alfabeto manuale, probabilmente lo stesso pubblicato più tardi dal suo contemporaneo Melchor Yebra: ogni lettera dell'alfabeto corrispondeva ad una preghiera e la persona, troppo malata per recitarla, poteva indicare la preghiera scelta semplicemente attraverso una particolare configurazione della mano. Senza dubbio, all'epoca di Pedro Ponce de León l'educazione dei sordi, se questi appartenevano a famiglie abbienti e i cui eredi dovevano essere istruiti, cioè saper leggere, scrivere e parlare, in modo da essere considerati giuridicamente capaci, era fondamentale. Mezzo secolo dopo, la famiglia Velasco affida l'educazione di un altro ragazzo sordo della famiglia, Luìs a Juan Pablo Bonet, filologo e soldato al loro servizio. Grazie a queste sollecitazioni, Bonet pubblicò nel 1620 quel famoso trattato che tanta fama e influenza avrà nelle generazioni successive. Sicuramente anche Ramírez de Carrion adotta il metodo descritto da Bonet nell'insegnare a Luìs in soli quattro anni a leggere, scrivere e parlare. L'opera del Bonet avrà,

d'altra parte, una larghissima influenza su numerosissimi educatori in diversi paesi europei: John Wallis (1616-1703) in Gran Bretagna e più tardi Thomas Braidwood prosecutore dell'opera di Wallis, Johann Conrad Amman (1669-1724) in Olanda e Samuel Heineke, uno dei maggiori promotori del metodo orale in Germania.

Come ci riporta il Ferreri, nella sua opera *L'educazione dei sordomuti in Italia*, “*la possibilità d'istruire il sordomuto sia col mezzo della scrittura, sia con l'alfabeto manuale, sia anche con la parola articolata e con i gesti era universalmente riconosciuta nel secolo XVII*”, *ma sfortunatamente gli educatori di allora erano restii a mettere per iscritto i loro metodi e a diffonderli.* “.

A partire dal Cinquecento e per tutto il XVII e il XVIII secolo, il sordo comincia ad essere educato, ma si tratta di un tipo d'educazione “individuale” e riservata, di conseguenza, ai figli di famiglie benestanti. Che fosse un'arte largamente praticata in Spagna, in Inghilterra, e anche in Svizzera e in Olanda, lo apprendiamo dall'opera di padre Lana Terzi (1670) di Brescia autore de “*Come si possa insegnare a parlare ad uno, che per esser nato sordo sia muto, facendo insieme che intenda cogli occhi, l'altrui parola*”. Nella stessa epoca si indica anche un certo Antonio da Ravenna, “*il quale avrebbe tenuto una scuola di sordomuti, insegnando ad essi la lettura, la calligrafia e il catechismo religioso*”. Senza dubbio la novità introdotta dall'abate de l'Epée, nella seconda metà del Settecento, fu proprio il fatto che egli fu tutt'altro che geloso del suo metodo, ma anzi si prodigò nel diffonderlo e nel creare discepoli e, soprattutto, arrivò a fondare la prima scuola pubblica per sordomuti in Francia. Come ci narra la tradizione, l'abate de l'Epée inizia il suo insegnamento quasi per caso, già alle soglie dei sessant'anni, incontrando due sorelle sordomute ed educandole.

Dal momento che i sordi non possono acquisire i suoni articolati, non resta che insegnare loro la lingua scritta attraverso l'uso dei gesti, il naturale mezzo dei sordi per esprimere sentimenti, idee ed emozioni (allora non si chiamavano segni).

De L'Epée, quindi, elabora una lingua dei segni convenzionale, prendendo come nucleo centrale i gesti utilizzati dai suoi stessi allievi e aggiungendo altri segni per indicare oggetti, qualità ed eventi, ma non basta; poiché l'obiettivo del suo insegnamento era insegnare la lingua, nel suo caso il francese, creò anche una serie di segni per indicare elementi propriamente grammaticali quali il tempo e la persona del verbo, l'articolo, il genere del nome (sign markers). Il metodo era, all'inizio, molto semplice: l'Epée insegnava i segni corrispondenti ad oggetti e ad eventi concreti, mostrando il segno insieme all'oggetto o ad un suo disegno. Subito dopo associava il segno alla parola francese scritta. In questo modo “dettava” in segni ai suoi allievi che scrivevano direttamente in francese. Per le idee astratte, non potendo associare un punto di riferimento concreto, cominciava dalla parola scritta, mostrava quindi il segno convenzionale corrispondente e infine spiegava con altri segni

quale fosse il significato. In questo modo, procedendo dal concreto all'astratto, arrivava in breve tempo a comunicare qualsiasi idea e trasmetteva con facilità ai suoi alunni le diverse discipline.

La scuola, iniziata nel 1760 con pochi allievi, contava già nel 1785 circa 70 studenti. Famose erano le dimostrazioni pubbliche annuali che l'Epée dava per convincere che il suo metodo era efficace e a cui partecipavano dignitari, educatori e filosofi giunti da tutte le parti del mondo. Durante queste dimostrazioni venivano poste agli allievi sordi, per iscritto, domande d'ogni sorta anche su argomenti filosofici o religiosi, e questi rispondevano, ugualmente, scrivendo.

Il metodo di l'Epée fu migliorato dal suo successore, l'abate Sicard, che fu prescelto a dirigere la scuola parigina, nel frattempo dichiarata istituzione nazionale (1789), dopo un esame competitivo in cui trionfò il suo allievo sordo, Massieu. Grazie a Sicard, il metodo di l'Epée e la lingua dei segni francese si diffonderanno anche negli Stati Uniti attraverso Thomas Hopkins Gallaudet, un religioso americano; egli, infatti, era stato finanziato dal padre di una sua allieva sorda affinché si recasse in Europa ad apprendere i nuovi metodi di rieducazione usati con i sordi, per poi fondare una scuola. Il primo tentativo fu un fallimento; presso l'Istituto di Braidwood, in Scozia, Gallaudet si trovò di fronte al rifiuto di diffondere il proprio metodo da parte di John Braidwood, successore del fondatore della scuola e membro della famiglia che per decenni aveva riservato a sé l'istruzione dei sordi. In quel periodo l'abate Sicard si trovava a Londra per una serie di dimostrazioni e conferenze; egli accolse volentieri la richiesta di Gallaudet che fu invitato gratuitamente a Parigi, dove rimase alcuni mesi per apprendere il metodo rieducativo dell'abate. Quando decise di ripartire per gli Stati Uniti portò con sé Laurent Clerc, un ex-allievo dell'Istituto, ormai divenuto educatore. Il 15 aprile 1817 nasceva la prima scuola americana per sordi a Hartford, nel Connecticut; il figlio di Thomas, Edward Miner Gallaudet, fonderà poi nel 1864 il Gallaudet College a Washington D.C. Pochi anni prima Jean-Marc Itard, nominato nel 1800 da Sicard medico interno dell'Istituto dei Sordomuti di Parigi, aveva elaborato nuove tecniche rieducative basate su una serie di geniali intuizioni, avute nel tentativo di rieducare prima il ragazzo selvaggio dell'Aveyron<sup>2</sup> e poi, tra il 1805 e il 1808, sei allievi sordi dell'Istituto stesso. Itard, infatti, può essere considerato il precursore di molte tecniche rieducative per bambini ritardati. Lui è il primo a classificare i disturbi dell'udito in cinque categorie<sup>3</sup>, secondo la capacità di comprendere il linguaggio verbale. Itard dapprima elabora una

---

<sup>2</sup> Lane H., *Il ragazzo selvaggio dell'Aveyron*, Piccin, Padova, 1989.

<sup>3</sup> Nel passato si classificava la sordità in cinque tipi, oggi, invece si distingue in quattro categorie secondo la scala audiologica della sordità del BIAP (Bureau International d'Audiophonologie) e ci sono quattro gradi in relazione all'entità della perdita uditiva espressa in decibel:

- lieve, con soglia tra 20 e 40 decibel;
- media, con soglia tra 40 e 70 decibel;
- grave, con soglia tra 70 e 90 decibel;
- profonda, con soglia uguale o superiore ai 90 decibel.

serie di esercitazioni per favorire l'educazione all'ascolto, la percezione dell'ordine dei suoni e della loro intensità, in un'epoca in cui non esistevano gli amplificatori e gli attenuatori, per arrivare poi alla discriminazione delle consonanti, sperimentando tecniche empiriche d'allenamento acustico. Dopo un anno di lavoro, i sei alunni sordi erano in grado di leggere dalle labbra i suoni e le frasi semplici, purché l'interlocutore parlasse lentamente.

Nella seconda fase del programma rieducativo, Itard portò miglioramenti al suo metodo “partendo dai suoni più diversi per arrivare ai più simili, da quelli più facili da articolare ai più difficili, da quelli semplici a quelli complessi con una maggiore sofisticazione fonetica”. Realizzò un doppio cornetto acustico, una sorta di protesi acustica allora inesistente, al fine di far controllare meglio l'emissione della voce ai suoi allievi. Contemporaneamente all'apprendimento delle voci, delle consonanti e delle sillabe, insegnava anche a leggere. Itard, che era stato un convinto sostenitore del metodo orale e molto contrario ai segni, negli ultimi anni della sua vita cambiò radicalmente parere, ritenendo che ogni rieducazione al linguaggio verbale dovesse essere preceduta e accompagnata dall'uso dei segni, che per i sordomuti “sono il loro linguaggio naturale”. Il sostenitore del metodo orale si era, infatti, convinto che la lingua dei segni poteva essere un mezzo di comunicazione per favorire lo sviluppo intellettuale dei bambini sordi, anticipando quella corrente di pensiero che oggi vede nei segni lo strumento per evitare che al deficit uditivo si aggiunga un ritardo cognitivo.

## 1.2 L'educazione dei sordi in Italia

---

Consideriamo ora, sia pur brevemente, la situazione italiana. Tra i vari educatori stranieri che erano andati ad imparare il metodo “francese” c’era anche Tommaso Silvestri, un abate italiano che nel 1783 si recò presso l’abate de l’Epée per “imparare l’arte di istruire i sordomuti”.

Ad inviarlo a Parigi era stato l’avvocato Pasquale Di Pietro, ricco signore romano, che voleva dare ai sordomuti della sua città una certa istruzione.

Dopo sei mesi il Silvestri tornò a Roma e iniziò nel 1784 la sua attività d’insegnante, con otto alunni, nella casa stessa dell’avvocato Di Pietro. La scuola incontrò subito un gran successo e vari allievi accorsero da altre città (Napoli, Malta, Modena) per imparare il metodo di Silvestri che insegnò per cinque anni (fino alla sua morte nel 1789).

Silvestri afferma esplicitamente di aver adottato il metodo di de l’Epée: istruire i sordi per mezzo dei segni; insegnare ai suoi allievi a leggere le labbra (labioleggere), ma partendo sempre dai segni.<sup>4</sup> Tutti quelli che scriveranno più tardi sulla scuola tenderanno a presentare Silvestri come un pioniere e un propugnatore del metodo orale, sottolineando la sua tendenza ad insegnare a parlare e dimenticando che egli attuava tutto ciò per mezzo dei segni metodici. La scuola del Silvestri non doveva restare un’esperienza isolata: tra la fine del Settecento e il 1850 vengono fondati in Italia numerosissimi Istituti per Sordomuti. Da allora la storia dei sordi si è legata a quella delle istituzioni educative. E’ all’interno di queste, infatti, che i sordi passavano dieci anni della loro vita, se non di più, lontano dalle famiglie. Era il luogo dove molti di loro incontravano per la prima volta altri sordi, ricevevano un’educazione e imparavano un mestiere, instauravano amicizie che duravano poi tutta la vita. Era anche il luogo dove la maggior parte di loro, non avendo genitori sordi, imparava la lingua dei segni.

E’ difficile trovare materiale sullo sviluppo del linguaggio dei sordi, all’interno delle istituzioni del passato. Sono spesso stati gli educatori udenti dei sordi a scrivere sui sordi. Riguardo a questo punto è opportuno distinguere due periodi storici: prima del Congresso di Milano (1880) e il periodo successivo, ma nella prima metà dell’Ottocento sono noti i nomi di alcune persone sorde, spesso insegnanti loro stessi, che scrivono su problemi e argomenti riguardanti i sordi. In Germania vengono citati i nomi di Schurz, Habermass e Kruse. Kruse era una persona sorda, insegnante di sordi, che nel 1832 aveva curato una raccolta di biografie di persone sorde che avevano avuto carriere di successo e in seguito aveva pubblicato anche una sua autobiografia. In Italia ricordiamo i nomi di Carbonieri, Basso e Minoja. In Francia possiamo citare i nomi di Clerc, Berthier e

---

<sup>4</sup>E’ interessante notare come il Silvestri adotti il termine segni e non gesti. Per un paio di secoli ci si è sempre riferiti col termine gesto/i alla comunicazione dei sordi.

Pellissier. In tutti e tre questi paesi i sordi sembrano partecipare attivamente al dibattito culturale e pedagogico di quegli anni. Dagli scritti degli autori italiani e francesi emergono una serie di dati:

- Vi era una chiara consapevolezza dell'importanza della lingua dei segni per l'educazione dei sordi;
- La lingua dei segni veniva utilizzata nella trasmissione dei contenuti scolastici e nell'apprendimento della lingua scritta;
- Molti sordi raggiungevano un reale bilinguismo (anche se non era usato esplicitamente questo termine): da una parte la lingua dei segni e dall'altra la lingua parlata e scritta, appartenendo così sia alla cultura dei sordi che a quella degli udenti.

Dopo il 1880, le testimonianze che troviamo sono tutte di educatori udenti, ciò ci fa intuire l'atmosfera del "famoso" Congresso di Milano. Il Congresso di Milano del 1880 rappresenta, infatti, una svolta nella storia dell'educazione dei sordi.

Il Congresso, considerando la parola articolata superiore ai gesti per restituire il sordomuto alla società, per dargli una più perfetta conoscenza della lingua, dichiara che il metodo orale debba essere preferito a quello della "mimica"<sup>5</sup> nell'educazione ed istruzione dei sordomuti.

Nel 1880, infatti, in seguito al Congresso internazionale di Milano, si affermò la superiorità educativa del metodo orale e del suo uso come unico metodo d'insegnamento per i sordi in Italia: *"Il Congresso, considerando che l'uso simultaneo della parola e dei gesti ha lo svantaggio di nuocere alla parola, alla lettura sulle labbra e alla precisione delle idee, dichiara che il metodo orale deve essere preferito"*.

Viene così scelto il metodo orale, annullando in un sol colpo tutte le esperienze precedenti che utilizzavano i segni e il metodo misto (parole e segni). Nel ricercare le motivazioni di una scelta così radicale, Facchini (1989) mette l'accento sulla situazione politica e sociale dell'Italia, all'indomani dell'unificazione. Era necessario unificare linguisticamente l'Italia. Anche il clero accoglierà la tesi oralista, facendone una questione religiosa: *"...è una necessità che i muti parlino, perché abbiano la confessione..."*

Dagli Atti del Congresso, risulta che i sordi si erano espressi a favore della lingua dei segni. Tra gli udenti, invece, solo gli americani, come Gallaudet e Penn, si dichiararono contro la scelta rigidamente oralista.

Resta, comunque, abbastanza evidente che in quell'epoca (1880) potere politico, potere scientifico e potere religioso erano d'accordo nel dichiarare che la "lingua dei sordi" doveva essere quella degli udenti.

---

<sup>5</sup>Questo termine veniva usato negli anni 60'-70' ed era l'equivalente di linguaggi mimico gestuale.

Dopo il Congresso di Milano, anche se l'educazione ufficiale divenne oralista, la lingua dei segni continuò a venir usata e a svolgere un ruolo cruciale nella vita dei ragazzi. Di nascosto spesso si segnava in cortile, nei dormitori, nei laboratori. Chi più chi meno, tutti conoscevano i segni: studenti, insegnanti, assistenti. Questo non viene citato nelle varie pubblicazioni successive al Congresso di Milano, influenzate dalla filosofia oralista. In realtà era presente una situazione in qualche modo bilingue, anche se non accettata coscientemente, che potremmo delineare come segue:

- in classe si usava la lingua parlata e le materie scolastiche venivano insegnate per lo più attraverso questo codice verbale; la lingua dei segni era lasciata fuori della classe: i contenuti di tipo scolastico non venivano mai spiegati in segni;
- non veniva più stimolato alcun interesse culturale per la lingua dei segni che anzi veniva bandita e criticata;
- i ragazzi conoscevano entrambi i codici ma consideravano i segni inferiori alla lingua parlata;
- i segni erano usati per tutti gli aspetti della vita, il vocale e lo scritto per "la scuola" e spesso non c'era trasferimento tra i due codici; talvolta i ragazzi leggevano la parola scritta senza comprendere il significato e senza associarlo al segno corrispondente che conoscevano.

Se cerchiamo di considerare queste situazioni basandoci sui concetti contemporanei, possiamo dire che un reale bilinguismo era presente solo prima del Congresso di Milano. Dagli inizi del Novecento in poi spesso i bambini sordi finiscono per conoscere male uno o entrambi i codici.

La situazione cambia radicalmente nel 1977 quando una legge speciale - L. 517/77- decreta che ogni handicappato (compresi i sordi) deve essere inserito nella scuola normale. La filosofia della legge è senza dubbio degna di considerazione: realizzare una più completa integrazione delle persone handicappate e una loro reale equiparazione, anche sul piano educativo. Attualmente, infatti, le famiglie dei bambini sordi possono "scegliere" fra scuola speciale per sordi e scuola con gli udenti. Nella scuola con gli udenti lo Stato garantisce al bambino sordo un insegnante di sostegno per alcune ore settimanali. L'inserimento è stato ormai "scelto" dalla maggior parte dei genitori. Questo ha creato una situazione d'isolamento per i bambini sordi che spesso si sono trovati soli all'interno di una classe o addirittura di una scuola d'udenti. Anche nei casi più positivi in cui i bambini sono ben seguiti dalla famiglia, dall'insegnante di classe, da quello di sostegno, dalla logopedista, manca la possibilità di incontrarsi e di interagire con altri bambini sordi, così come manca la possibilità di imparare e di usare la lingua dei segni.

Manca perciò un elemento importante per la loro crescita personale e per la loro educazione: la possibilità di sperimentare una situazione comunicativa "naturale". Spesso il bambino appare a sé e agli altri come "unico" e "diverso", e si sforza di inseguire, in una situazione di tensione e di

stress, il modello degli udenti, l'unico che gli viene offerto. Queste difficoltà si evidenziano nella loro drammaticità nel periodo dell'adolescenza. Per quanto riguarda la situazione delle scuole speciali, queste, per vari e diversi motivi, sono andate gradualmente svuotandosi. I cambiamenti culturali e sociali che si sono verificati negli ultimi decenni hanno portato a nuove idee pedagogiche ed educative: molti genitori hanno ritenuto impossibile ricorrere ai convitti, presenti solo in alcune grandi città (Padova, Torino e Roma). Anche coloro che, vivendo nelle città, potevano scegliere un orario di semiconvitto, hanno invece evidentemente preferito la scuola con gli udenti. Ricordiamo che il 90% circa dei genitori, che hanno figli sordi, sono udenti e non si possono perciò sottovalutare i motivi psicologici che possono influire su tale scelta: scarse e scorrette informazioni. E' rimasto nella scuola speciale per sordi un numero molto scarso di bambini e di adolescenti, spesso considerati soggetti "molto difficili", con esperienze fallite d'inserimento, con situazioni familiari svantaggiate oppure bambini plurihandicappati (e questo succede anche in molti altri Paesi).

Come in un circolo vizioso, gli insegnanti delle scuole speciali sono molto scoraggiati e in un atteggiamento d'infruttuosa critica, non hanno modificato le loro strutture e i metodi d'insegnamento dando la colpa del calo delle iscrizioni alla legge. Non riescono soprattutto a spiegarsi perché questi stessi metodi che sembravano dare risultati positivi nel passato ora sembrano fallire e attribuiscono il mancato successo ai ragazzi che attualmente frequentano gli Istituti. Non essendoci una comunità allargata di sordi, oggi nelle scuole speciali mancano la trasmissione culturale e la comunicazione linguistica. La presenza di una comunità allargata di sordi favoriva lo sviluppo cognitivo, linguistico, sociale e psicologico e facilitava, anche se indirettamente, il processo d'apprendimento. Non è un caso che, proprio negli ultimi anni, si sia incominciato a parlare in Italia di "educazione bilingue" e "metodo bimodale".

Gli insegnanti (sia di scuola speciale che non) e i terapisti del linguaggio cominciano a sentire la mancanza di qualcosa che, evidentemente, esisteva nel passato anche se non era esplicitamente riconosciuto: la capacità e possibilità per i sordi di interagire e imparare attraverso una forma di comunicazione spontanea e naturale. D'altra parte la comunicazione spontanea dei sordi è una lingua a tutti gli effetti. E' opportuno chiarire a questo punto la differenza tra educazione bilingue e metodo bimodale. La situazione bilingue è quella in cui il bambino sordo è esposto a due lingue (lingua dei segni e lingua parlata/scritta) in contesti separati (ad esempio famiglia versus scuola) o da due fonti diverse (ad esempio madre udente e padre sordo oppure insegnante udente e insegnante sordo).

Nella situazione bimodale il bambino sordo è esposto ad un input trasmesso contemporaneamente in due modalità: segnata e parlata. Si parla e si accompagna la parola col segno seguendo le regole

grammaticali della lingua italiana: è il caso di logopedisti, insegnanti o genitori udenti che usano forme d'italiano segnato o italiano segnato esatto. In altri casi viene usata in prevalenza la lingua dei segni con un supporto vocale: è il caso di genitori sordi quando interagiscono con bambini sordi, ai quali si preoccupano di trasmettere una conoscenza dell'italiano, di sordi adulti che comunicano con udenti che conoscono la lingua dei segni, di alcune situazioni d'interpretariato, dall'italiano parlato in lingua dei segni, nel corso di conferenze o congressi.

Nella situazione bilingue le due lingue vengono usate in situazioni separate, invece nel metodo bimodale si finisce spesso per utilizzare una forma di lingua mista o *pidgin*.

In Italia le situazioni bilingui (o di vero bilinguismo) oggi sono molto rare e quando esistono, spesso non vengono percepite. Ci capita, talvolta, di incontrare bambini e ragazzi sordi figli di sordi che frequentano la scuola con gli udenti e utilizzano in quel contesto esclusivamente la lingua parlata.

Gli insegnanti e i terapeuti sembrano ignorare totalmente che questi bambini hanno appreso, e continuano ad utilizzare in famiglia un'altra forma di comunicazione, quindi gli eventuali successi di questi ragazzi non vengono mai messi in collegamento alla realtà della loro situazione di bilinguismo. La situazione educativa attuale del sordo in Italia non è soddisfacente: molti problemi sussistono sia nelle situazioni d'inserimento che all'interno delle scuole speciali.

Dato che nella società contemporanea è importante leggere e scrivere correttamente, è da verificare quanto la scuola sia in grado di insegnare ciò ai bambini sordi. Alla fine dell'Ottocento i ragazzi sordi ospitati negli istituti contavano un tasso d'alfabetizzazione maggiore rispetto ai loro compagni udenti; oggi la situazione è diversa: molti bambini e adulti non udenti hanno difficoltà nell'usare correttamente la lingua scritta e parlata. Per questo, anche se i sordi frequentano la scuola dell'obbligo e ottengono la licenza media o superiore, si trovano spesso in una gravissima situazione di svantaggio culturale rispetto agli udenti. In realtà, ogni bambino sordo è un caso particolare e molti sono i fattori che entrano in gioco nel determinare il suo sviluppo nella fase evolutiva. Ancora oggi è difficile utilizzare in maniera adeguata gli strumenti per l'educazione dei ragazzi audiolesi.

Quest'anno, il 19 Luglio 2010, si è tenuto il 21mo Congresso Internazionale degli Educatori dei Sordi a Vancouver, Canada (ICED 2010) dove è stata sentita la forte necessità di affrontare i temi del Congresso di Milano del 1880 ed è stata prodotta la seguente dichiarazione:

- Rigetia tutte le risoluzioni approvate del Congresso ICED di Milano del 1880 che negavano l'inserimento delle lingue dei segni nei programmi di istruzione per gli studenti Sordi;

- Riconosce con dispiacere gli effetti dannosi della conferenza di Milano;
- Chiede a tutte le nazioni di assicurare che i programmi di istruzione per i Sordi accettino e rispettino tutte le lingue e tutte le forme di comunicazione.

### 1.3 Aspetti della LIS

E' importante evidenziare le principali caratteristiche della lingua dei segni, che è la modalità di comunicazione più lontana da quella usata dagli udenti.

Il linguaggio utilizzato dai sordi e le modalità di comunicazione fra non udenti, e tra udenti e non udenti, è oggetto di studio da molti anni, anche perché non esiste una unica modalità di comunicazione fra i sordi: come vedremo il linguaggio dei sordi è cambiato e si è sviluppato nel tempo, oltre ad essere caratterizzato da notevoli differenze territoriali.

La lingua dei segni italiana, detta anche LIS (lingua italiana dei segni), è la lingua usata dalle persone sorde in Italia, non si tratta di un semplice insieme di gesti per comunicare, ma di un codice linguistico vero e proprio.

Ogni paese ha un suo codice, diverso dagli altri: ad esempio in Francia si usa la LSF (Langue des Signes française), in Inghilterra la BSL (British Sign Language), e così via.

Nei diversi paesi, infatti, ciascuna comunità di sordi crea e tramanda da una generazione all'altra una propria lingua, per cui esistono tante lingue dei segni diverse. Varietà locali e nazionali sono documentate in numerosi dizionari.

La presenza di precise regole grammaticali è uno degli elementi più importanti e distintivi delle lingue dei segni rispetto ad altre forme di comunicazione gestuale che non possono definirsi lingue, come i gesti e le pantomime. Le lingue dei segni hanno una grammatica ben precisa, regole per declinare i verbi, per formare il plurale e il singolare. La grammatica viene espressa principalmente attraverso alterazioni sistematiche del luogo di esecuzione dei segni e di alcuni tratti del movimento, come la direzione, la durata, l'intensità o l'ampiezza (tutti questi sono definiti "parametri del segno").

Nella maggior parte dei casi il mondo degli udenti ha ignorato questo sistema di comunicazione utilizzato dai sordi oppure, in alcuni periodi o situazioni, l'ha severamente combattuto, sottovalutandone i pregi e giudicandolo incompatibile con una buona acquisizione della lingua parlata. Infatti, prima del Congresso di Milano<sup>6</sup> i sordi utilizzavano la lingua dei segni per comunicare, dopo il 1880 l'utilizzo delle mani diminuisce perché il Congresso aveva stabilito che l'unica forma di comunicazione doveva essere la lingua parlata, quindi i sordi si trovavano in difficoltà nel comunicare. Il primo ad interessarsi alla lingua dei segni da un punto di vista linguistico, fu William Stokoe a partire dagli anni '60. Le sue ricerche dimostrarono che la Lingua dei segni americana, l'ASL (American Sign Language), presentava tutte le caratteristiche

---

<sup>6</sup> Per approfondimenti sul Congresso di Milano, vedi par. 1.2.

morfologiche, grammaticali e sintattiche d'ogni lingua naturale. Come tutte le lingue del mondo, inoltre, anche le lingue dei sordi si differenziano da paese a paese e da regione a regione.

La lingua dei segni si esprime attraverso una modalità visivo-corporea piuttosto che acustico-vocale (Volterra 1987) proprio perchè è un sistema di comunicazione che si è sviluppato in assenza della parola.

U. Bellugi e E.S. Klima sono stati tra i primi studiosi che si sono occupati del linguaggio visto attraverso quest'altra modalità; le loro ricerche sul sistema di segni sviluppato dalla comunità di sordi americana e trasmesso come ASL, hanno permesso innanzi tutto di sbarazzare il campo da pregiudizi trasmessi dall'esigua letteratura sull'argomento (Klima e Bellugi 1979). La lingua dei segni veniva descritta come, e purtroppo ancor oggi si crede che sia, un insieme di gesti figurati assai vaghi, che non possono veicolare contenuti precisi, tecnici o profondi, una pantomima universale usata da tutti i sordi del mondo indistintamente, che non permette rapidità di pensiero, che è legata al concreto, alla quotidianità e che non può elevarsi alla nobiltà del pensiero astratto. Le ricerche di Bellugi e Klima hanno dimostrato per la prima volta l'infondatezza di tali asserzioni: se è vero che una lingua è un sistema di simboli relativamente arbitrari e di regole grammaticali mutevoli nel tempo e permette di esprimere contenuti ed intenzioni, di trasmettere cultura di generazione in generazione (Volterra 1987) allora la lingua dei segni può essere considerata una lingua vera e propria a prescindere dal canale comunicativo usato.

Un altro autore importante, Sacks, nella sua opera "Vedere voci"<sup>7</sup>, affronta il tema della sordità utilizzando gli studi di numerosi ricercatori. Negli ultimi trent'anni grazie ai lavori di Chomsky si è capito che la conoscenza della grammatica della lingua madre è innata.

La Bellugi ha condotto delle ricerche con R.Brown, dalle quali è emerso che la lingua dei segni è un autentico linguaggio dotato di dispositivi grammaticali e sintattici d'ogni sorta. Quest'autrice ha studiato in particolare i processi morfologici dell'ASL, cioè le modulazioni di un segno che gli fanno esprimere significati differenti attraverso la grammatica e la sintassi. Nella lingua dei segni, anche la faccia può assumere funzioni linguistiche speciali: così particolari "comportamenti facciali", possono servire a denotare una determinata costruzione sintattica (frasi topicalizzate, le relative e le interrogative), o assumere la funzione d'avverbio o di quantificatore, inoltre possono intervenire anche le altre parti del corpo. Uno qualsiasi di questi atteggiamenti, o tutti insieme, possono convergere sui segni-radice, fondersi con essi, modificarli, condensando una quantità enorme d'informazioni nei segni risultanti.

---

<sup>7</sup> Sacks O. , *Vedere Voci - Un viaggio nel mondo dei sordi*, Milano, Adelphi, 1991, pag. 112-119.

La compressione di queste unità segniche e il fatto che le loro modificazioni sono sempre spaziali rendono la lingua dei segni, a livello manifesto, visibile, completamente diversa da qualsiasi lingua vocale; e questo, in parte, impediva di riconoscerla come un linguaggio.

Vi è nei Segni un uso linguistico dello spazio: un uso terribilmente complesso, perché quasi tutto ciò che nel parlato è lineare, sequenziale, temporale, nei segni diventa simultaneo, presente a più livelli, concomitante.

Inizialmente sembra facile apprendere questa lingua delle mani, invece è complesso ed è il risultato del concatenarsi d'innumerabili schemi spaziali, che sono sovrapposti.

La lingua dei segni è spesso abbinata alla dattilologia. Molto usato è anche l'italiano segnato che però ha la difficoltà di essere la traduzione in segni della frase linguistica, mentre la lingua dei segni italiana (LIS) ha una struttura morfosintattica diversa e propria.

Ogni paese ha un suo codice, diverso dagli altri: ad esempio in Francia si usa la LSF (Langue des Signes française), in Inghilterra la BSL (British Sign Language), e così via.

Nei diversi paesi, infatti, ciascuna comunità di sordi crea e tramanda da una generazione all'altra una propria lingua, per cui esistono tante lingue dei segni diverse. Varietà locali e nazionali sono documentate in numerosi dizionari.

La presenza di precise regole grammaticali è uno degli elementi più importanti e distintivi delle lingue dei segni rispetto ad altre forme di comunicazione gestuale che non possono definirsi lingue, come i gesti e le pantomime. Le lingue dei segni hanno una grammatica ben precisa, regole per declinare i verbi, per formare il plurale e il singolare. La grammatica viene espressa principalmente attraverso alterazioni sistematiche del luogo di esecuzione dei segni e di alcuni tratti del movimento, come la direzione, la durata, l'intensità o l'ampiezza (tutti questi sono definiti "parametri del segno").

Nella maggior parte dei casi il mondo degli udenti ha ignorato questo sistema di comunicazione utilizzato dai sordi oppure, in alcuni periodi o situazioni, l'ha severamente combattuto, sottovalutandone i pregi e giudicandolo incompatibile con una buona acquisizione della lingua parlata. Infatti, prima del Congresso di Milano i sordi utilizzavano la lingua dei segni per comunicare, dopo il 1880 l'utilizzo delle mani diminuisce perché il Congresso aveva stabilito che l'unica forma di comunicazione doveva essere la lingua parlata, quindi i sordi si trovavano in difficoltà nel comunicare. Il primo ad interessarsi alla lingua dei segni da un punto di vista linguistico, fu William Stokoe a partire dagli anni '60. Le sue ricerche dimostrarono che la Lingua dei segni americana, l'ASL (American Sign Language), presentava tutte le caratteristiche morfologiche, grammaticali e sintattiche d'ogni lingua naturale. Come tutte le lingue del mondo, inoltre, anche le lingue dei sordi si differenziano da paese a paese e da regione a regione.

## 1.4 Motivazioni del progetto

La situazione del Centro Scolastico Effetà, al mio ingresso come “istruttore educatore”, rispecchiava perfettamente quella, già descritta nel capitolo 1.2 (L'educazione dei sordi in Italia), degli istituti speciali in Italia: c'erano pochissimi bambini sordi, gli insegnanti, specialmente le suore che lavorano nel Centro erano molto scoraggiate e in un atteggiamento d'infruttuosa critica, non avevano modificato le loro strutture e i metodi d'insegnamento, gli stessi da più di 20 anni, dando la colpa del calo delle iscrizioni alla legge. Il territorio vicentino era, come ancora adesso, fortemente oralista e ormai la maggioranza dei bambini sordi vicentini ha l'impianto cocleare, ma nonostante questa nuova tecnologia, che ha rivoluzionato l'educazione audiofonetica, permane la necessità per i sordi di stare con altri sordi e di acquisire, oltre alla lingua orale, la lingua per loro più immediata, quella dei segni, per un maggiore benessere psico-fisico, una maggiore accettazione della propria diversità e quindi una migliore inclusione sociale, cosa che nelle scuole normali normalmente non avviene in quanto il sordo è sempre il solo in una classe di udenti e la lingua dei segni non viene insegnata.

La Provincia, alla quale “è attribuita la competenza per gli interventi sociali relativi ai non vedenti, agli audiolesi ed ai figli minori riconosciuti dalla sola madre” (Legge regionale 13 aprile 2001, n. 11 e Legge regionale 17 gennaio 2002, n. 2, Art. 34 – Interpretazione autentica del comma 1 dell'articolo 131, e modifica dell'articolo 130 della [legge regionale 13 aprile 2001, n. 11](#)), mi aveva dato in carico due bambini sordi, un maschio e una femmina, di una classe della Preinfanzia del Centro Scolastico Effetà, entrambi figli di genitori sordi e segnanti. Il mio ruolo era di assistente alla comunicazione usando la LIS. Ma l'integrazione con i loro compagni era difficoltosa a causa delle barriere di comunicazione. Tra i sordi è molto conosciuto e apprezzato il metodo bilingue, specialmente quello utilizzato e sperimentato da molti anni nelle scuole dell'infanzia di Cossato, Biella (Torino), che io avevo già avuto modo di apprezzare durante una visita alcuni anni prima e grazie a una bambina sorda, che io avevo precedentemente educato, che tutt'ora frequenta quelle scuole e con la quale rimango in contatto. I genitori della bambina sorda che mi avevano dato in carico avevano anche un'altra figlia più grande nell'Effetà che risentiva ancora della mancanza di integrazione con i compagni che non conoscevano la LIS, pur essendo stata educata molto bene all'oralismo.

I genitori sordi, al mio ingresso all'Effetà, hanno colto l'occasione per chiedere alla scuola di iniziare un progetto sperimentale di bilinguismo. Nell'Effetà esistevano tutte le condizioni per realizzare il progetto. Con l'aiuto e la consulenza dell'Ente Nazionale Sordi di Vicenza che ha organizzato un incontro con alcuni operatori dell'Effetà per spiegare e mostrare con un video

appositamente realizzato alle scuole di Cossato il metodo bilingue, il Centro Scolastico Effetà ha infine scelto di praticare il nuovo metodo, che nuovo non è, essendo stato utilizzato, come abbiamo visto, ancor prima del Congresso di Milano del 1880 (allora però il termine bilinguismo non esisteva) ed essendo già sperimentato per più di 15 anni nelle famose scuole dell'infanzia ed elementare di Cossato e utilizzato attualmente anche in altre scuole italiane.

## Capitolo secondo

### Il progetto

#### 2.1 Descrizione del progetto

Perché il bambino sordo abbia un'educazione totale, è necessario che il livello di sordità sia diagnosticato precocemente, che gli insegnanti siano specializzati, che il bambino sia inserito in classi d'udenti e che l'insegnamento avvenga con l'abbinamento di segni e di lingua orale.

Quindi la LIS non deve essere considerata una scelta alternativa rispetto alla lingua parlata, ma deve coesistere con essa. La lettura labiale in certe occasioni diventa impossibile e difficoltosa, ad esempio, nelle conferenze e nei comizi o nella comunicazione di gruppo. I sordi inoltre sono tagliati fuori dalle comunicazioni tra udenti, non percepiscono i messaggi radiofonici e comprendono a malapena quelli televisivi.

La persona sorda incontra anche difficoltà nel processo di socializzazione secondaria a livello scolastico, tanto che difficilmente un sordo accede agli studi universitari (in questi ultimi dieci anni soltanto si è registrato un aumento delle iscrizioni presso gli atenei da parte di studenti sordi!).

La ricerca condotta negli ultimi anni evidenzia che la sordità va considerata a parte, rispetto al problema dell'handicap in generale. I sordi rappresentano una "minoranza linguistica", hanno una propria cultura e una propria lingua: la LIS. Il progetto valorizza due lingue, la lingua italiana e la LIS, con pari opportunità di essere conosciute, utilizzate e sviluppate. Attraverso il bilinguismo si vuole creare un ambiente in cui è viva la comunicazione, un ambiente di reale integrazione, in cui coesistono alunni sordi ed udenti. La sordità è intesa come "diversità condivisa", quindi accettata da tutti, valorizzata e confrontata tanto da divenire un valore aggiunto allo stare insieme e non come "diversità sconosciuta", che crea timori perché non compresa. La LIS è una vera e propria lingua, con una sua grammatica ed una sua cultura, come tale permette non solo di comunicare, ma anche di sviluppare il pensiero e le abilità cognitive.

La Dott.ssa Elena Radutzky, Direttore della Mason Perkins Deafness Fund e coordinatrice del programma di borse di studio per studenti sordi italiani presso la Gallaudet University a Washington D.C. della "Commissione per gli scambi culturali tra Italia e Stati Uniti", e consulente del progetto di sperimentazione sul bilinguismo del Ministero della Pubblica Istruzione alla Scuola Statale di

Cossato, ha dichiarato: “I bambini sordi hanno diritto di raggiungere una competenza linguistica precoce come i bambini udenti, ma è possibile solo con la lingua dei segni, essendo l’unica lingua che i bambini sordi possono acquisire in modo naturale. Con questa competenza, può più facilmente accedere all’italiano e al contenuto delle lezioni e si apre alla possibilità di un’educazione bilingue. E’ necessario potenziare i nidi (*fascia di età più critica 0-3 anni*). La LIS, anche per il bambino impiantato o protesizzato con successo, è uno strumento necessario per garantire non solo una propria identità, ma una piena comprensione e partecipazione alle attività sia dentro che fuori la scuola. Quando sarà grande, e parteciperà ad una riunione, una lezione, un convegno, l’interprete LIS gli garantirà pieno accesso e partecipazione. L’aula che abbraccia la LIS e l’italiano insieme arricchisce non solo i bambini sordi ma anche quelli udenti. Ognuno è “handicappato” verso l’altro, ognuno acquisendo un genuino rispetto verso la diversità dell’altro. Tutti arricchiti dallo stimolo precoce del confronto che è l’unico strumento che provoca l’analisi e quindi l’intelletto. La scuola deve formare tutti i bambini perché diventino cittadini di prima classe. Il bilinguismo, LIS e Italiano, è la garanzia per i bambini sordi.”

Visto:

- Il riconoscimento della LIS da parte del Parlamento Europeo con risoluzioni del 17 Giugno 1988 e 18 Novembre 1998
- La ratifica da parte del Governo italiano con Legge n.18 del 3 Marzo 2009 della Convenzione ONU sui diritti delle persone con disabilità che in più articoli invita gli Stati a “promuovere e diffondere la lingua dei segni”
- Legge 104/92, art. 12, c. 3: “L’integrazione scolastica ha come obiettivo lo sviluppo delle potenzialità della persona handicappata nell’apprendimento, nella comunicazione, nelle relazioni e nella socializzazione”
- Legge 104/92, art. 12, c. 4: “l’esercizio del diritto all’educazione e all’istruzione non può essere impedito da difficoltà di apprendimento né da altre difficoltà derivanti dalle disabilità connesse all’handicap”
- Il 21mo Congresso Internazionale degli Educatori dei Sordi in Vancouver, Canada (ICED 2010) che:
  - Rigetta tutte le risoluzioni approvate del Congresso ICED di Milano del 1980 che negavano l’inserimento delle lingue dei segni nei programmi di istruzione per gli studenti Sordi;
  - Riconosce con dispiacere gli effetti dannosi della conferenza di Milano;

- Chiede a tutte le Nazioni di assicurare che i programmi di istruzione per i Sordi accettino e rispettino tutte le lingue e tutte le forme di comunicazione.

L'esperienza insegna che la maggioranza dei bambini sordi, pur partendo da una normale potenzialità cognitiva, con un inserimento "tradizionale" termina la scuola dell'obbligo con un bagaglio di apprendimenti gravemente insufficiente, tanto da poter parlare di serio rischio di insufficienza mentale conseguente all'impossibilità di recepire a livello accettabile informazioni attraverso il linguaggio verbale.

Se gli stessi bambini sono educati in istituti riservati solamente ai sordi, possono nascere invece problemi psicologici di socializzazione e integrazione nella società.

Gli specialisti del settore, le famiglie di bambini sordi e anche molti adulti sordi, che sono i primi ad avere subito le conseguenze di metodi educativi non adeguati, sono concordi nel sostenere la validità di tali affermazioni:

- 1) i bambini sordi devono frequentare insieme ad altri sordi e anche udenti una scuola con personale esperto.
- 2) i bambini sordi possono acquisire insieme agli udenti al più presto la Lingua dei Segni Italiana (LIS) per garantire il massimo dell'integrazione, ma anche il massimo dell'apprendimento "curricolare".
- 3) i bambini sordi devono essere supportati in modo continuativo da una figura veramente esperta in LIS per tutta la scuola di base per garantire la continuità.
- 4) i bambini sordi, attraverso l'allenamento logopedico quotidiano, acquisiscono il linguaggio verbale per garantire la totale integrazione nella società.

Il progetto si propone di integrare i bambini sordi nella scuola, formando un gruppo di alunni sordi (vi è la necessità che i sordi stiano con altri sordi) che acquisiscono la LIS (lingua dei segni italiana) come lingua naturale e alunni udenti che impiegano la LIS come seconda lingua il più precocemente possibile (cioè partendo dalla scuola dell'infanzia) con l'apporto di operatori esperti in LIS. Le figure professionali coinvolte nel progetto mantengono e alimentano la relazione con i genitori degli alunni sordi in un'ottica di condivisione delle scelte educative.

## 2.2 Obiettivi

Ai bambini, sordi ed udenti, inseriti nel progetto sperimentale del Centro Scolastico Effetà è offerta l'opportunità di essere a contatto quotidiano con la LIS, permettendo un naturale, graduale, corretto apprendimento di tale lingua.

Il bilinguismo favorisce l'integrazione degli alunni sordi con quelli udenti: infatti, comunicando con due lingue diverse, c'è la possibilità di un completo scambio di conoscenze. E' in pratica un doppio canale di informazioni che passa attraverso la LIS e la Lingua Italiana.

Gli alunni sordi e gli alunni udenti imparano naturalmente e usano quotidianamente la LIS per comunicare fra loro, con l'aiuto dell'insegnante di sostegno, dell'educatrice sorda e dell'interprete.

La scuola offre pari opportunità di apprendimento, di acquisizione e scambio di conoscenze, di evoluzione cognitiva e psicomotoria, in un ambiente sereno e favorevole alla socializzazione e allo sviluppo dell'autonomia.

- La LIS per i bambini **SORDI** diviene canale naturale per un appagante e completo scambio di informazioni e contenuti e per la crescita e lo sviluppo della persona.

- La LIS per i bambini **UDENTI** rappresenta la conoscenza di una seconda lingua e un'opportunità di arricchimento del proprio patrimonio cognitivo. Lo studio della LIS necessita di un costante sforzo di concentrazione ed attenzione, che abitua ad autocontrollo e ad una capacità di approfondimento davvero notevole. La memoria visiva è costantemente esercitata e rinforzata.

La maggior padronanza del proprio corpo (le mani, il viso, il busto...), inteso come vero e proprio strumento espressivo, diviene, inoltre, utile mezzo per superare gli ostacoli dovuti alla timidezza.

## 2.3 Figure e ruoli

ALUNNI COINVOLTI NEL PROGETTO nell'anno scolastico 2010/2011:

Scuola dell'Infanzia del Centro scolastico Effetà ( n° 1 sezione)

- n° 3 bambini sordi più n° 24 bambini udenti per un totale di 27 alunni.

PERSONALE UTILIZZATO:

SCUOLA DELL'INFANZIA (una sezione sperimentale):

- n° 1 insegnante di sezione
- n° 1 educatrice sorda esperta in LIS
- n° 1 insegnante di LIS sorda e madrelingua
- n° 1 interprete LIS
- n° 1 insegnante di sostegno esperta in LIS
- n° 1 logopedista

FUNZIONI E RUOLI DEGLI OPERATORI:

### ➤ Insegnante

L' insegnante curricolare attua le metodologie e l'organizzazione progettata nell'ambito della programmazione educativa e didattica, si dedica prevalentemente all'intervento educativo e didattico rivolto a tutti i bambini, udenti e sordi.

L' insegnante frequenta appositi corsi di LIS organizzati periodicamente dalla scuola.

Viene, inoltre, mantenuto un confronto continuo con la logopedista e il gruppo di lavoro sia sull'impostazione delle attività didattiche, sia sulle difficoltà che la situazione comunicativa può porre.

### ➤ Educatrice sorda

L'educatrice sorda rappresenta un punto di riferimento importante per i bambini sordi, è modello da seguire e custode dell'identità sorda. Questa figura affianca l'insegnante di sezione durante il normale svolgimento delle attività e l'insegnante sorda durante il laboratorio di LIS.

Nell'attività laboratoriale l'educatrice e l'insegnante sorda interagiscono con i bambini, fungendo da supporto reciproco per l'insegnamento dei segni e la trasmissione della cultura sorda.

Collabora con l'interprete LIS per la preparazione del materiale visivo e per le strategie educative.

➤ Insegnante di LIS sorda

Inoltre, come l'educatrice sorda, rappresenta un punto di riferimento importante per i bambini sordi, è modello da seguire e custode dell'identità sorda.

Gestisce il laboratorio di apprendimento della LIS frequentato dal gruppo misto (alunni sordi e udenti).

Raffigura un supporto linguistico per l'insegnante di sostegno, l'educatrice sorda, l'interprete e la logopedista.

Ha il compito di organizzare corsi di aggiornamento e formazione sulla LIS per le insegnanti della scuola e i genitori.

➤ Interprete LIS

L'interprete affianca costantemente l'insegnante traducendo in LIS quanto viene detto dalle insegnanti e viceversa. Svolge il ruolo di mediazione fra la comunicazione verbale del gruppo degli udenti e le esigenze dei bambini sordi, prepara il materiale visivo per i sordi correlato alle lezioni, collabora e si confronta con l'educatrice sorda, l'insegnante di LIS sorda e la logopedista.

➤ Logopedista

Avvia i sordi alla comunicazione verbale e alla labiolettura, con il supporto, dove e quando possibile, della LIS. Si confronta con l'insegnante di sostegno e l'educatrice sorda per un lavoro di rete.

## 2.4 Metodo e caratteristiche

Gli alunni sordi frequentano regolarmente la scuola per l'intero orario (8 ore giornaliere, 40 settimanali).

Nella scuola dell'infanzia i bambini sordi formano, con altri bambini udenti, un gruppo omogeneo per età; con tale gruppo operano le maestre di sezione, l'insegnante di sostegno e/o l'educatrice sorda e l'interprete LIS.

Il gruppo dei bambini, con il supporto delle figure specializzate, partecipa ai laboratori previsti dal piano dell'offerta formativa della scuola.

Per circa un'ora al giorno tutti i bambini, suddivisi in gruppi di 15 bambini, partecipano anche al laboratorio di lingua dei segni.

-Il laboratorio di LIS per i SORDI è inteso come potenziamento della lingua naturale.

-Il laboratorio di LIS per gli UDENTI è un laboratorio di seconda lingua.

Il laboratorio è condotto dall'insegnante di LIS madrelingua, con la presenza dell'educatrice sorda.

Gli alunni sordi seguono le attività scolastiche regolarmente, ma tutte le attività sono impostate privilegiando il canale visivo; la cultura delle immagini risulta fondamentale per un apprendimento più efficace sia per il bambino sordo che per quello udente.

La scuola Effetà avvia tutti gli alunni sordi all'utilizzo della comunicazione verbale, come canale necessario per la crescita della persona e per il suo futuro inserimento in una società non ancora bilingue.

La terapia logopedica è svolta all'interno della scuola per mezz'ora tutti i giorni.

Le attività sono programmate settimanalmente da tutti i docenti insieme con gli operatori; il progetto stesso sarà supportato dalla consulenza della Mason Perkins Deafness Fund (Dott.ssa Elena Radutzky)

Saranno sistematicamente svolte attività di verifica e monitoraggio sistematico delle competenze raggiunte dai bambini sordi e udenti nella Lingua dei Segni, nella comunicazione orale e attività di verifica e monitoraggio degli aspetti psicosociali e relazionali fra bambini sordi e udenti.

## 2.5 Rapporti con il territorio, con altri enti e con l'esterno

Sono mantenuti stretti rapporti con:

- Assessorato alle Politiche Sociali della Provincia di Vicenza che, tramite la Cooperativa Sociale VI.ASSISTE, assume e assegna ai bambini sordi l'educatrice sorda e l'interprete LIS, fa formazione agli istruttori educatori e fornisce tramite l'ENS di Vicenza il materiale didattico.
  
- E.N.S. (Ente Nazionale Sordi) Sezione Provinciale di Vicenza per formazione, consulenze e fornitura del materiale didattico.
  
- A.S.L.: con i medici che hanno in carico i bambini sordi.
  
- Mason Perkins Deafness Fund, una fondazione statunitense, con sede a Roma, che opera in Europa per le problematiche della sordità e che ci mantiene in contatto con la Gallaudet University di Washington DC nella nostra scuola.
  
- C.N.R.: in particolare con lo staff della dott.ssa Volterra (ora in pensione), uno dei massimi esponenti dei ricercatori sul tema della sordità.
  
- Università di Verona che si appoggia al Centro Scolastico Effetà per esperienze di tirocinio rivolte agli studenti del Master di 1° livello in Educatore esperto per la Disabilità Sensoriale.
  
- Altre scuole, enti, associazioni, genitori, che chiedono di conoscere o di visitare la nostra scuola, ovvero per l'organizzazione o la partecipazione a convegni o seminari.

## Conclusioni

Quest'anno, nel 2010, si è svolto in Canada il 21mo Congresso Internazionale degli Educatori dei Sordi che ha rigettato tutte le risoluzioni approvate del Congresso ICED di Milano del 1980 colpevole di aver creato una profonda ferita nella comunità dei sordi che si vedeva negata i propri diritti e la propria dignità. Come persona sorda, non solo come educatrice, sono molto felice di iniziare il progetto di bilinguismo con questa bellissima notizia, consapevole che esso è perfettamente in linea con le risoluzioni dell'ultimo Congresso. Ma questo metodo scelto dalla scuola, a scanso di equivoci, non ha la pretesa di essere il migliore, che dovrebbe essere adottato da tutte le scuole italiane per tutti i sordi, perchè, come ho avuto modo di imparare ed apprezzare nel Master Universitario in Educatore esperto per la disabilità sensoriale dell'Università di Verona "non esiste IL SORDO ma esistono MOLTE PERSONE SORDE" (dott.ssa Marcella Nalli) e non esiste perciò il metodo unico e ideale per i sordi, ma deve essere scelto e valutato in base a diversi fattori: il canale comunicativo utilizzato dai genitori, l'età in cui è stata scoperta la sordità del bambino, il grado intellettivo, ecc.

Siamo in un'epoca in cui l'Impianto Cocleare è molto diffuso, facendo anche molto discutere, molti gridano al "miracolo". Edoardo Arslan, insigne otorino-laringoiatra padovano, durante un corso di formazione per "Lettori-Ripetitori tenuto a Treviso due anni fa, ha affermato che grazie ad esso nei prossimi 30 anni la sordità congenita neurosensoriale, valutata nei suoi effetti devastanti sul piano fisiologico, comunicativo-linguistico, cognitivo e psicologico, potrà pressoché scomparire!

Siamo in un'epoca in cui la tecnologia e la medicina la sta facendo da padrona e in cui si riflette poco sul rispetto della dignità umana e della propria diversità. Si mira quasi ad eliminare ogni diversità attribuendole la colpa di tutti i mali, dimenticando che invece è la ricchezza del genere umano, la fonte di creatività, di scambi e di innovazione.

## Riferimenti bibliografici

Bagnara C., Chiappino G., Conte M.P. e Ott M. (2000), *Viaggio nella città invisibile. Atti del 2° Convegno nazionale sulla Lingua Italiana dei Segni. Genova, 25-27 settembre 1998*, Pisa, Edizioni del Cerro.

Caselli M. M., Maragna S., Rampelli L. e Voltera V. (1994), *Linguaggio e sordità, paraf.: "Gli studi linguistici e differenze tra le lingue dei segni"*, Firenze, La nuova Italia, pag. 39-61.

ENS *Preparazione della persona sorda e confronto con l'udente*, paper distribuito in occasione del convegno "Proposte e suggerimenti di aiuto e formazione delle persone sorde con particolare riguardo ai giovani e alle coppie con o senza figli" organizzato da ENS (Ente Nazionale dei Sordomuti), Vicenza, Gennaio 2005.

Higgins P. (1979) *Outsider in a hearing world*, Urban Life, Vol. 8, Aprile pp.3-22

Lane H. (1989), *Il ragazzo selvaggio dell'Aveyron*, Padova, Piccin.

Lilia A. T. (2003), *Una scuola, due lingue*.

Pigliacampo R. (1998), *Lingua e linguaggio del sordo*, Roma, Armando Editore.

Sacks O. (1991), *Vedere Voci - Un viaggio nel mondo dei sordi*, Milano, Adelphi.

Stocchero I. (1994), *Dentro il Segno*, Padova, CLEUP.

Zuccalà A. (1997), *Del gesto e cultura della parola: viaggio antropologico nel mondo dei sordi*, Roma, Meltemi.